

Inserto redazionale n. 5-6
 Centro Regionale Ofs Min. Lazio
 a Il Cantico
 Maggio-Giugno 2008

TERZIARI francescani

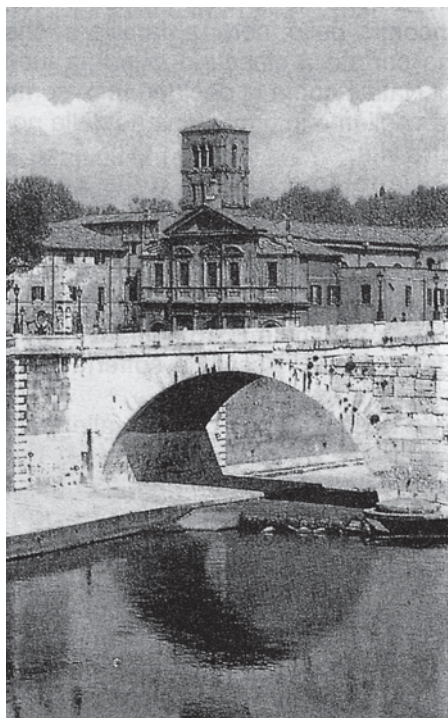
Redazione: P.S. Bartolomeo all'Isola, 22 - 00186 ROMA - Tel. 06.68.79.081

L'ENCICLICA DI BENEDETTO XVI "SPE SALVI"

La speranza è il tema della nuova enciclica di Benedetto XVI, in cui si ritrova il profondo teologo e nel contempo il pastore attento alle necessità del suo gregge. Il Papa ci esorta a seguire tra tante speranze illusorie, la Vera Speranza Cristo e propone riflessioni molto approfondite sui rapporti tra speranza e fede cristiana, nonché sull'evoluzione della mentalità moderna nei confronti della speranza cristiana.

L'enciclica è suddivisa in 50 paragrafi, numerati all'interno di otto capitoli generali. Dopo l'introduzione si apre il capitolo "La fede è speranza", con riferimento alle sacre scritture, con spazio anche per una figura quale S. Bakhita, esempio vivente della "speranza" cristiana.

"Ora, però, sentiva dire che esiste un "paron" al di sopra di tutti i padroni, il Signore di tutti i signori, e che questo Signore è buono, la bontà in persona. Veniva a sapere che questo Signore conosceva anche lei, aveva creato anche lei – anzi che Egli la amava. Anche lei era amata, e proprio dal "Paron" supremo, davanti al quale tutti gli altri padroni sono essi stessi soltanto miseri servi. Lei era conosciuta e amata ed era attesa. Anzi, questo Padrone aveva affrontato in prima persona il destino di essere picchiato e ora la aspettava "alla destra di Dio Padre". Ora lei aveva "speranza" – non più solo la piccola speranza di trovare padroni meno crudeli, ma la grande speranza: io sono definitivamente amata e qualunque cosa accada – io sono attesa da questo Amore. E così la mia vita è buona. Mediante la conoscenza di questa speranza lei era "reden-



ta", non si sentiva più schiava, ma libera figlia di Dio. Capiva ciò che Paolo intendeva quando ricordava agli Efesini che prima erano senza speranza e senza Dio nel mondo (Ef. 2,12) – senza speranza perché senza Dio".

Santa Giuseppina Bakhita scopre che la sua vita è buona, cioè è compresa nel progetto amoroso di Dio. La speranza anima tutta la vita (vv. 24-25). Se crediamo questo "nella speranza siamo stati salvati" (v. 24). Benedetto XVI: "La redenzione, la salvezza, secondo la fede cristiana, non è un semplice dato di fatto. La redenzione ci è offerta nel senso che ci è stata donata la speranza, una speranza affidabile, in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino".

Dio è benevolo nei nostri confronti; è la nostra difesa. Santa

Giuseppina Bakhita ha vissuto di una grande speranza perché ha scoperto sperimentato l'amore di Dio.

"Ma di che genere è mai questa speranza... secondo cui... noi siamo redenti?". L'elemento distintivo dei cristiani, risponde il Papa, consiste nel fatto "che essi hanno un futuro: non è che sappiano nei particolari ciò che li attende, ma sanno nell'insieme che la loro vita non finisce nel vuoto. Solo quando il futuro è certo come realtà positiva, diventa vivibile anche il presente".

Ciò significa: il Vangelo non è soltanto una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è una comunicazione che produce fatti e cambia la vita. Chi ha speranza vive diversamente, a patto che accetti la sfida: la speranza che il credente attesta non è semplicemente l'aspetto di futuro della vita umana, ma è che la speranza ha il volto di Gesù risorto, è una persona, è l'esperienza sconvolgente di trasformazione che la risurrezione di Gesù semina nella storia vita nuova.

Occorre, dunque, che i cristiani mostrino il potere trasformante della "speranza viva" del Risorto sull'immagine e la concezione della persona attraverso la qualità del rapporto sociale, la cura verso il bisognoso, i modi della cittadinanza e della legalità, le forme della convivenza tra le culture e i popoli. In una parola si tratta di mostrare che il Vangelo non riguarda solo il futuro della persona e del mondo, ma la novità con cui si vive il presente, per dare un contributo alla costruzione della città e del mondo attuale.

E allora io mi domando: Vivo la mia vita nella luce di questa speranza? Vivo la certezza di un futuro abbandonandomi nelle mani provvidenti di Dio, che mi ama al di là di ogni cosa e circostanza?

Licia Chiostrì

CAPITOLO REGIONALE DEL LAZIO

Facendo seguito alle nostre comunicazioni in ordine al Capitolo elettivo della Fraternità Regionale OFS Minori del Lazio, siamo a confermarVi la convocazione del Capitolo per **sabato 31 maggio 2008 presso il Centro Nazionale in Via delle Mura Aurelie, 8/9.**

L'accoglienza è prevista per le ore 9,00 con apertura del Capitolo alle ore 9,30. Il Capitolo sarà presieduto dalla Ministra Nazionale Argia Passoni.

I lavori, dopo la preghiera iniziale, prevedono:

- la relazione del Consiglio Regionale uscente;
- le indicazioni della Fraternità Nazionale;
- proposte per il cammino futuro;
- la fase elettiva vera e propria con l'elezione del Ministro regionale, del Vice ministro e dei Consiglieri regionali;
- proclamazione degli eletti e preghiera finale.

La conclusione è prevista per le ore 13,30, compatibilmente con l'espletamento delle operazioni di voto.

Raccomandiamo a tutti una partecipazione puntuale; oltre agli aventi diritto al voto naturalmente sono invitati i candidati e anche i consigli delle varie Fraternità. Si tratta di un evento davvero fondamentale per il futuro e sarà bello e importante sia vissuto nella comunione di tutti coloro che sono i primi responsabili del cammino dell'OFS Minori.

Chiediamo fin d'ora l'accompagnamento nella preghiera a ciascun fratello e sorella delle varie Fraternità, affinché il Signore illumini i nostri passi e possiamo adempiere al meglio alla Sua volontà.

Il Consiglio Regionale Ofs Minori

Roma, 14 maggio 2008

“DIPINGI LE PIAZZE DI PACE”

Carissimi fratelli e sorelle,
Come previsto dal programma regionale e annunciato in precedenza, si conferma l'incontro con i bambini della scuola elementare “Giosuè Carducci” di Roma, in risposta all'appello “Dipingi le piazze di pace”.

La manifestazione si terrà il giorno **sabato 31 maggio 2008 alle ore 15,30 presso il Centro Nazionale, in Via delle Mura Aurelie, 8 e 9.**

I piccoli, poeti e pittori, della scuola elementare, oltre a leggere qualche poesia, presenteranno in un momento di animazione la lode a San Francesco con la loro mostra di disegni e poesie. Sono tutti calorosamente invitati a partecipare a questo importante incontro per dare a questi bambini anche una testimonianza di accoglienza e letizia francescana.

Pace e bene

La Vice Ministra, Licia Chiostrì

L'ADORAZIONE EUCARISTICA



La Celebrazione Eucaristica rende presente il Cristo che adora, benedice, loda il Padre nel culmine del suo amore verso il Padre che è l'accettazione della morte sulla croce per fare la volontà del Padre.

La Chiesa si unisce a Cristo Gesù eucaristia e per Lui, con Lui e in Lui adora il Padre nel nome di tutta l'umanità e di tutto il creato. Ma l'adorazione del Cristo e della Chiesa non è limitata all'azione liturgica: essa si prolunga nella presenza sacramentale permanente, suscitando la partecipazione dei fedeli mediante l'adorazione del santo sacramento. L'adorazione eucaristica al di fuori della Messa prolunga il Memoriale invitando i fedeli a stare presso il Signore presente nel santo sacramento. “Trattenendosi presso Cristo Signore, essi godono della sua intima familiarità e dinanzi a Lui aprono il loro cuore... e pregano per la pace e la salvezza del mondo (*Il culto eucaristico fuori la Messa, 88*).

“È bello intrattenersi con Lui e, chinati sul suo petto come il discepolo prediletto, essere toccati dall'amore infinito del suo cuore. Se il cristianesimo deve distinguersi, nel nostro tempo, soprattutto per 'l'arte della preghiera', come non sentire un rinnovato bisogno di trattenerci a lungo, in spirituale conversazione, in adorazione silenziosa, in atteggiamento di amore, davanti a Cristo presente nel Santissimo Sacramento?” (*Ecclesia de Eucharistia, 25*).

L'EUCARISTIA SACRAMENTO DELLA CARITÀ

“Carità il dono dell’amore” - Sintesi del 4° capitolo

Dalle Fonti Francescane (144-145) – riflessioni di San Francesco sull'Eucaristia: *“Ecco ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote. E come ai santi Apostoli si mostrò nella vera carne, così anche ora si mostra a noi nel pane consacrato. E come essi con gli occhi del loro corpo vedevano soltanto la carne di lui, ma, contemplandolo con gli occhi dello spirito, credevano che egli era lo stesso Dio, così anche noi vedendo pane e vino con gli occhi del corpo, dobbiamo vedere e credere fermamente che questo è il suo santissimo corpo e sangue vivo e vero.*

E in tale maniera il Signore è sempre presente con i suoi fedeli, come egli stesso dice: “Ecco, io sono con voi sino alla fine del mondo””.

Il dono dell'amore

Benedetto XVI, nella sua enciclica *Sacramentum Caritatis* 1, scrive: *“Sacramento della carità, la Santissima Eucaristia è il dono che Gesù Cristo fa di se stesso, rivelandoci l'amore infinito di Dio per ogni uomo”.*

Nell'Ultima Cena Gesù, istituendo l'Eucaristia, dice: *“Questo è il mio Corpo dato in sacrificio per voi. Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio Sangue”.* Quel solenne momento è l'anticipazione della sua morte di croce, offerta come atto di amore totale. La trasformazione da parte di Gesù della morte in amore è, per l'uomo, segno dell'avvenuto superamento della morte stessa, trasformata da allora in semplice passaggio alla nostra resurrezione finale. Quanto avvenuto nell'Ultima Cena, Gesù invita gli Apostoli a farlo, in memoria di lui.

L'Eucaristia è dono sommo di Dio per la piena realizzazione della nostra vita terrena. Nel libro *Eucaristia*

e città, (AVE 1997), G. Dossetti afferma che in questo dono “Dio Padre – che ci ama nella morte del suo Figlio e nella vita nuovo del Risorto – ci fa in atto partecipare all'una e all'altra, per ciò che in noi è sofferenza e morte e per ciò che in noi è gioia e vita”. La nostra vita, cioè, con i suoi dolori e le sue gioie diventa nell'Eucaristia una risposta d'amore all'Amore Trinitario. Grazie all'Eucaristia, la Chiesa – e in essa ciascuno di noi – può arrivare a un grado completo di fusione con il Dio Unico e Trino, senza però che venga distrutta la consistenza personale di ciascuno di noi (a differenza di quanto avverrebbe nell'uomo secondo le religioni orientali, cioè la sua dissoluzione finale nella divinità). L'Eucaristia permette alla nostra personalità, purificata e potenziata dallo Spirito Santo, il pieno autopossesso, garantito contro ogni chiusura egoistica ed, anzi, aperto all'amore verso ogni creatura.

La trasformazione della violenza della croce in amore e della morte in vita, portano ad altre trasformazioni: il pane si fa Corpo, il vino si fa Sangue di Cristo; noi, assumendoli, diventiamo Corpo di Cristo e una cosa sola tra noi: *“ut unum sint”*, come invoca Gesù nella preghiera sacerdotale di quel giovedì, Santo nella storia. Le parole con cui il sacerdote consacra le specie, dette “preghiera eucaristica”, sono efficaci per attualizzare ad ogni Eucaristia (che significa in greco “ringraziamento”) le trasformazioni sudette dei prodotti della terra in Gesù e, di noi che lo assumiamo, in lui che ci santifica e ci deifica.

L'Eucaristia è la via

L'evento di quel Giovedì Santo si è realizzato una volta per tutte nella storia, rendendo efficace il sacramento, che si realizza ogniqualvolta un sacerdote ripete la preghiera eucaristica. Cristo è la “via” alla salvezza, resa possibile con l'Eucaristia all'uomo di ogni tempo, che è *“posto in contatto salvifico con l'e-*



vento storico della croce in atto di svolgimento" (G. Dossetti).

Ricevendo in noi Gesù, siamo introdotti nel mistero trinitario per imparare ad amare gli altri gratuitamente, prescindendo da ogni loro aspetto o qualità, ma anzi prediligendo gli ultimi, gli esclusi, in una vera forma di amore oblativo.

Eucaristia, sacramento sponsale

Papa Giovanni Paolo II ha affermato molte volte il carattere sponsale dell'Eucaristia ed il suo rapporto peculiare con il sacramento del Matrimonio. L'Eucaristia è il corroborante inesauribile dell'unità e dell'amore indissolubili di ogni matrimonio cristiano. Il vincolo coniugale è simbolo dell'unità eucaristica tra Cristo sposo e la Chiesa sua sposa (cfr Ef 5,31-32). In San Paolo infatti, l'amore sponsale è segno sacramentale dell'amore di Cristo per la sua Chiesa, un amore che ha il suo punto culminante nella croce, espressione delle sue "nozze" con l'umanità e, al contempo, origine e centro dell'Eucaristia.

Eucaristia e rinnovamento della vita

Papa Giovanni Paolo II aveva affermato che la vita morale, alimentata da quella inesauribile fonte di santità e di glorificazione di Dio che sono i Sacramenti, e in specie l'Eucaristia, possiede il valore di un vero "culto spirituale" (cfr Rm 12,1; Fil 3,3). La partecipazione del cristiano al Sacrificio della Croce lo abilita e lo impegna, infatti, a vivere la carità di Cristo in tutti i suoi comportamenti di vita (Veritatis Splendor 107). Nel culto eucaristico è contenuto l'essere amati e l'amare a propria volta gli altri. Benedetto XVI aggiunge che un'Eucaristia, che non si traduce in amore concretamente praticato, è in se stessa frammentata (DCE 14). Nel cuore dell'uomo che accoglie il dono sta il dinamismo dell'amore che lo spinge a sua volta a donare se stesso, vivendo così non in una forma di moralismo sterile ma nella vera libertà dell'agire morale. Come Zaccheo, dopo aver ospitato Gesù nella sua casa, si trova completamente trasformato e desideroso a sua volta di donare, così "la tensione morale che nasce dall'ospitare Gesù nella nostra vita scaturisce dalla gratitudine per aver sperimentato l'immeritata vicinanza del Signore" (Sacramentum Caritatis 82).

Eucaristia e carità in San Francesco

Delle otto lettere di San Francesco che ci rimangono, ben cinque trattano esclusivamente, o in buona parte, dell'Eucaristia. Così scrive il suo biografo Tommaso da Celano nella Vita Seconda: *"Ardeva d'amore in tutte le fibre del suo essere verso il sacramento del Corpo del Signore, preso da stupore oltre ogni misura per tanta benevola degnazione e generosissima carità... Si comunicava spesso e con tanta devozione da rendere devoti anche gli altri. Infatti, essendo colmo di riverenza per questo venerando sacramento, offriva il sacrificio di tutte le sue membra, e, quando riceveva l'agnello immolato, immolava lo spirito in quel fuoco che ardeva sempre sull'altare del suo cuore"* (FF 789).

La sua fervida devozione traspare appieno dai suoi scritti, dove l'accostamento della Passione con l'isti-

tuzione dell'Eucaristia ne evidenzia soprattutto il suo aspetto sacrificale, cui deve corrispondere il sacrificio totale di noi stessi. Da Francesco l'Eucaristia è sovente detta *"Corpo e Sangue di Cristo"*, partecipando al quale l'uomo si inserisce nella passione e morte redentrice di Cristo.

La regola Ofs, al punto 5, così esorta i fedeli laici francescani: *"La fede di San Francesco che dettò queste parole: "Niente altro vedo corporalmente in questo mondo dello altissimo Figlio di Dio se non il suo santissimo corpo e il suo santissimo sangue", sia per essi l'ispirazione e l'orientamento della loro vita eucaristica"*.

Giovanni Paolo II nell'enciclica *Ecclesia de Eucaristia* pone in evidenza la stretta relazione tra Eucaristia e penitenza: *"Se l'Eucaristia rende presente il sacrificio redentore della Croce perpetuandolo sacramentalmente, ciò significa che da essa deriva un'esigenza continua di conversione..."* (EE 37).

Dalla partecipazione al mistero eucaristico di morte e resurrezione di Gesù, Creatura nuova per eccellenza, scaturisce l'esigenza in chi lo riceve di un radicale cambiamento e di una conversione continua, per la sua trasformazione in una creatura altrettanto nuova.

E continua l'Enciclica: *"Il dono di Cristo e del suo Spirito, che riceviamo nella comunione eucaristica, compie con sovrabbondante pienezza gli aneliti di unità fraterna che albergano nel cuore umano, e insieme innalza l'esperienza di fraternità insita nella comune partecipazione alla stessa mensa eucaristica... Ai germi di disgregazione tra gli uomini, che l'esperienza quotidiana mostra tanto radicati nell'umanità a causa del peccato, si contrappone la forza generatrice di unità del Corpo di Cristo. L'Eucaristia, costruendo la Chiesa, proprio per questo crea comunità tra gli uomini"* (EE 24).

Per noi, seguaci di San Francesco, c'è nei suoi scritti un'accentuazione particolare di questa condivisione fraterna del sacramento eucaristico. La fraternità per Francesco non è un sogno idilliaco di fratellanza universale e astratta, un utopico *"volemose bene"*, ma è concretezza corporea che esige una vita di fraternità; altrimenti non ha senso. Essa si realizza nel soccorso alla persona reale col suo corpo sofferente, indigente, bisognoso, afflitto, offeso, stuprato, schiavizzato... Il nostro spirito deve morire come il chicco di grano, per fiorire nel dono concreto, nell'accoglienza non solo della propria croce, ma anche di quella del fratello. Se non ci fosse Cristo, non potremmo capire e parlare di fraternità; potremmo al massimo parlare di solidarietà. Valorizzando come cristiani il corpo dell'altro, valorizziamo il Corpo di Cristo. L'accettare il diverso come egli è, senza volerlo cambiare e, anzi, il valorizzarlo, è possibile soltanto perché Gesù ci dà garanzia del corpo dell'altro, avendo per lui offerto la sua vita.

L'umanità di Cristo è la porta di Dio. Essa è un offrirsi agli uomini riconosciuti come fratelli.

Fraternità nella carità, fraternità nell'amore: solo così può essere vissuto appieno il Sacrificio Eucaristico di un Dio fattosi per amore uomo, per amore fratello, per amore vittima innocente.